



Geol. Giovanni Ventura Bordenca
Presidente Singeolp – Sicilia
Sindacato Regionale Geologi Liberi Professionisti

**Un crisi senza precedenti.
I fatturati sono scesi di oltre il 50 per cento. I professionisti italiani sapranno
come fronteggiarla?**

È arrivata! Negli ultimi due anni la crisi ha colpito duramente più del 30% degli studi professionali che sono stati costretti a chiudere; mentre il calo dei fatturati per chi si guadagna la vita lavorando in proprio ha toccato punte del 50% e oltre. No, non è una esagerazione; sono questi in sintesi i numeri che fotografano, impietosamente, la cruda realtà del mondo delle libere professioni oggi in Italia. Ma non è tutto; poiché in alcune regioni, soprattutto al Sud, i numeri sono ancora peggio.

Quando la crisi ha cominciato a colpire questo esercito variegato di professionisti che produce circa il 18% del PIL del Paese, l'ha fatto con estrema e (non) inaspettata durezza. Infatti, ad oggi, quasi 500 mila professionisti appartenenti a vari Ordini Professionali rischiano di perdere il posto di lavoro e di entrare a pieno titolo in un tunnel che si chiama povertà. Del resto le statistiche non lasciano spazi all'ottimismo: secondo i dati dell'*Associazione Contribuenti Italiani*, in massima parte confermati dagli ordini professionali, il volume d'affari di avvocati e commercialisti, ad esempio, è crollato, nel solo 2010, del 45% circa; così anche per medici, biologi e veterinari che denunciano un calo dei fatturati, sempre per lo stesso periodo, del 35-40%; risultano in picchiata anche i fatturati delle professioni tecniche (ingegneri, architetti, geologi ecc.); infatti, il calo del giro d'affari si è attestato, talvolta, oltre il 50%. In media per tutte le professioni il fatturato, nel corso dell'ultimo biennio, è sceso di oltre un terzo.

Ma cosa è accaduto per far ingolfare in questo modo la macchina produttiva? Per la professioni tecniche, in particolare, ristrutturazioni di case, progettazioni ed esecuzione di opere pubbliche sono ferme al palo. Bloccate dalla mancanza di risorse ma soprattutto di vere politiche territoriali e di sviluppo in grado di far ripartire un paese sfiduciato e troppo burocratizzato, fatto spesso di normative contorte che impediscono talvolta, irresponsabilmente, di spendere in tempo utile anche le ingenti risorse che provengono dai fondi Comunitari. Gli avvocati, dal canto loro, sostengono che la maggior parte dei clienti tende a soluzioni più concilianti piuttosto che a intraprendere lunghe e spesso costose strade legali per non incappare nella lentezza della giustizia italiana; per i notai sono venute meno stipule di mutui, costituzioni di società, compravendite ecc.

Tutto ciò ha portato inevitabilmente, come sostengono i vertici di *Confprofessioni* (l'associazione che rappresenta i liberi professionisti), a una crisi generalizzata e diffusa su tutto il territorio nazionale.

La crisi, però, colpisce più le regioni del Sud che quelle del Nord; infatti, al Sud si paga la debolezza (o l'assenza) di un vero e proprio sistema economico-produttivo, di un sistema infrastrutturale in grado di attirare investimenti o la mancanza di primarie condizioni di sviluppo, non ultimo la presenza, spesso soffocante, della criminalità organizzata.

I più colpiti sembrano essere le donne e i giovani professionisti. Infatti, nella fascia di età che va dai venticinque ai quarantacinque anni il reddito medio annuo oscilla tra 10 e 15 mila euro che, al netto dei contributi, si traduce in 600-700 euro al mese. Senza contare che un buon 30% della fascia considerata rimane sotto la soglia dell'area no-tax poiché non riesce a superare nemmeno i 5000 euro di fatturato annuo. Nonostante i giovani al di sotto di 45 anni rappresentino più del 50% degli iscritti agli ordini professionali, il loro reddito è 4-5 volte inferiore a quello dei più anziani.

La crisi, insomma, oltre ad avere impoverito i professionisti ha inasprito anche la lotta generazionale per la sopravvivenza tra la rendita di posizione dei più anziani e la legittima voglia di emergere dei più giovani. E i giovani neolaurati? Beh, la crisi su di loro risulta essere veramente devastante: spesso sono giovani o molto giovani, chiusi in se stessi, si sentono ai margini del mondo

del lavoro e non sufficientemente tutelati dagli stessi Ordini, abbandonati nelle loro angosce di precari senza prospettive. Sembra rappresentino solo numeri e percentuali.

Certo anche le dichiarazioni di queste ultime settimane rese dal Presidente dell'ISTAT Giovannini, che ha illustrato la sintesi della 19^a edizione del rapporto annuo sulla situazione del paese, non sono incoraggianti. Infatti, sentire che la crisi di questi anni è inserita nella peggiore recessione del dopoguerra fa un po' paura. Speriamo bene!

Anche l'accesso agli incarichi professionali è divenuto sempre più difficile e non ha certamente giovato il famigerato “*decreto Bersani*” che, nel giro di una notte, come molti ricorderanno, ha abolito di fatto i minimi tariffari gettando le basi per un mercato delle professioni intellettuali basato solo ed esclusivamente sul criterio del prezzo più basso. L'anno scorso le gare di progettazione sono state affidate con un ribasso medio pari al 47,5%. A questo si aggiunge il gravoso problema legato ai ritardi nei pagamenti: per gli Enti Pubblici, secondo le più recenti stime, la media nei ritardi dei pagamenti in Italia è passata da 180-250 giorni per il 2008 ai 360-450 per il 2010. Mentre nei paesi dell'UE i ritardi si attestano mediamente intorno ai 27 giorni, che scendono a 21 nel caso della Francia, a 19 per il Regno Unito e a 11 per la Germania. I pagamenti lumaca secondo un recente studio dell'Istituto per la Competitività (I-Com), costano complessivamente al sistema imprenditoriale italiano quasi 2 miliardi di euro l'anno. Per la precisazione, nel 2010, l'aggravio economico sulle aziende fornitrici della p.a. è stato pari a 1,9 miliardi di euro, imputabile alla necessità di ricorrere al credito bancario per ottenere la liquidità, questo vale anche per molti professionisti. Secondo il Presidente del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti, Claudio Siciliotti, il ritardo nei pagamenti delle p.a. è un altro aspetto del cattivo funzionamento della burocrazia e della spesa pubblica italiana. Dallo stesso Siciliotti arriva, per fortuna, un riferimento alla possibilità, introdotta dalla prossima manovra estiva 2011, di compensare i debiti tributari iscritti a ruolo con i crediti commerciali vantati da imprese e professionisti nei confronti della p.a. – Speriamo bene!

Ad aggravare ulteriormente il quadro delle libere professioni rimane uno *status*, riconosciuto anche dallo Stato, che costringe il professionista a giocare una partita come battitore libero e solitario. I professionisti, infatti, pur essendo ormai trattati come “*imprese*” non possono contare sui sussidi o sulle agevolazioni fiscali concesse e, non essendo nemmeno lavoratori dipendenti, non hanno diritto, quando chiudono i loro studi professionali, all’assistenza e altre previdenze garantite ai salariati. Altro che professioni protette.

Questo oggi il desolante mondo dei professionisti: con più di 2 milioni di iscritti agli albi professionali; 1,5 milioni di iscritti alle Casse di Previdenza degli ordini; 1,6 milioni di titolari di partite IVA. Di fronte a questa drammatica crisi, sapranno i professionisti Italiani fronteggiarla e risolverla? Noi crediamo di sì! Crediamo infatti che i professionisti italiani, tutti insieme, abbiano le capacità e la voglia di farcela. Come? Innanzi tutto bisogna che gli Ordini professionali portino a compimento e in tempi rapidi i necessari processi di riforma e di modernizzazione delle professioni. Non vi è dubbio, infatti, in un momento così delicato e cruciale per il “*sistema professionistico italiano*” il fattore tempo diventi, oggi, uno degli elementi fondamentali per uscire dal tunnel della crisi. Bisogna che il passaggio dell’attuale sistema al nuovo trovi la consapevolezza e la partecipazione di tutti i professionisti in un generale coinvolgimento che provenga soprattutto dal basso: pena la stessa sopravvivenza del sistema.

Bisogna che i professionisti sappiano di dover affrontare questa sfida; devono arrivare il più rapidamente possibile sull’altra sponda operando, però, con saggezza, equilibrio e senso di responsabilità in maniera corale e sinergica tra Ordini Professionali, Sindacati e Associazioni di categoria, devono saper operare per un vero cambiamento in grado di ridare nuova credibilità a tutto il settore attraverso l’affermazione del “*Ruolo sociale*” svolto oggi dai professionisti sia in Italia che in Europa. Ruolo sociale delle professioni che deve essere il punto di sintesi e volano per un nuovo modello di sviluppo capace di garantire al Paese la spinta necessaria e ai professionisti nuovi e stimolanti orizzonti di crescita all’inizio del Terzo Millennio. Sarà una bella sfida per i prossimi anni.

Giugno, 2011